

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

OMAGGIO AD ALDO CAPITINI Di Danilo Dolci	pag. 3
DIGIUNO PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA	" 3
NOTIZIE DALL'ESTERO	" 4
RESISTENZA ALLE TASSE NELLA NUOVA ZALANDA	" 4
NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI	" 4
COMUNICATO STAMPA DEL COMITATO ANTILEVA DELLA VALLE DEL BELICE	" 5
ROMA, CAPITALE DELL'INQUINAMENTO di Massimo Di Forti	" 6
UNA VISIONE REALISTA E CREATRICE di Jean Goss	" 10
BASTA CON LE SOFFERENZE DELLA NAMIBIA	" 12

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - Roma

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. I/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

Ne sento il vuoto.
Era morto un bimbo, di fame:
recline sulle braccia della madre gialla,
il latte trovato in farmacia scivolava sulle labbra
inerti - era tardi.
Terribilmente semplici avevamo deciso
di metterci al posto del piccolo, uno dopo l'altro,
fin che al paese non arrivassero mezzi per lavorare
per vivere: nella stanza terrana del Vallone
tra la gente stupita (curiosavamo i piccoli
il prete era sparito,
il medico e i notabili tentavano velare tutto
con la parola intossicazione
per continuare a parassitare tranquilli il paese,
i giovani meditavano che fare,
mi piangevano i vecchi - perché, tu? -,
sentivo, sotto, un pozzo senza fondo)
dopo giorni la postina è venuta
con una lettera, di uno sconosciuto,
firmata Aldo Capitini.

Poi l'ho incontrato, in alto nella torre
del Comune a Perugia,
la dimora del padre campanaro:
era basso ma vedeva lontano,
impacciato a camminare ma enormemente libero e attivo,
concentrato ma aperto alla vita di tutti,
non ammazzava una mosca
ma era veramente un rivoluzionario,
miope ma profeta.

Dicembre 1973

DIGIUNO PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Il 15 dicembre scorso, anniversario della legge sull'obiezione di coscienza, la LOC ha organizzato una conferenza stampa nella sede del Partito Radicale a Roma, con la partecipazione del Sen. Venanzetti (PRI), che ha dato un quadro della situazione un anno dopo l'entrata in vigore della legge, e del Prof. Ezio Ponzo che ha spiegato perché si è dimesso dalla Commissione che giudica le domande degli obiettori (v. Notiziario Mir n. 39-40). Alla fine della Conferenza un folto gruppo di obiettori e pacifisti provenienti da molte località italiane, si è recato davanti alla Camera dei Deputati per manifestare la loro solidarietà con i tre obiettori Giuliano Gardellini, Sandro Temponi e Andrea D'Ambrosio che devono affrontare più di un anno di carcere perché hanno presentato la loro domanda con ritardo, come tanti altri. I tre obiettori hanno cercato di farsi arrestare dentro la Camera, ma la dimostrazione con cartelli, volantini e alcuni slogans scanditi a intervalli è durata due ore, senza che la polizia intervenisse e i tre fossero arrestati.

Il 18 dicembre sei preti e alcuni laici hanno iniziato al Centro di Roma, vicino alla Presidenza del Consiglio, un digiuno di solidarietà con gli obiettori di coscienza, per un vero servizio civile; sono stati circondati da un gruppo di obiettori e simpatizzanti tra i quali i tre obiettori G. Gardellini, S. Temponi e A. D'Ambrosio. Verso le ore 14 la polizia ha caricato dimostranti e ha strappato i cartelli, ma i digiunatori hanno continuato la manifestazione pacifica dialogando con i passanti, distribuendo volantini e rimettendo qualche altro cartello. Lo stesso giorno verso sera una delegazione dei digiunatori è stata chiamata dal Sottosegretario agli Interni On. Pucci per un colloquio in presenza dei seguenti deputati: Magnani-Noia (PSI) Mammi (PRI) Nahum e Daura (PCI) Anderlini (Sin. indep.) Cabras (DC), i quali hanno pregato il sottosegretario agli Interni, On. Pucci (DC), rappresentante del Governo, di intervenire affinché sia data la possibilità di cambiare la legge e di soddisfare le richieste dei digiunatori, cioè: l'emanazione del Regolamento di attuazione della legge, la possibilità di scelta del servizio civile escludendo l'obbligatorietà del solo servizio nei Vigili del Fuoco (gli obiettori sono convocati a Passo Corese per il 14 gennaio).

L'On. Pucci ha promesso di dare una risposta tra due o tre giorni e ha chiesto, insieme con tutti i Deputati presenti, alla Delegazione di sospendere intanto il digiuno. La sera stessa il digiuno è stato sospeso. Dopo tre giorni si è venuto a sapere che la pratica è stata passata al Sottosegretario alla Difesa, On. Lattanzio. Dopo un incontro fallito il 28 dicembre, il sette gennaio una Delegazione dei digiunatori (Don Roberto Sardelli e Fausto Spegni) sono stati ricevuti dall'On. Lattanzio. In se-

rata quest'ultimo ha avuto un incontro con alcuni generali e il giorno dopo è stato diffuso un comunicato in base al quale l'arruolamento degli obiettori di coscienza per il servizio civile che era previsto per il 14 gennaio a Passo Corese è stato rinviato in data da destinarsi. Lo stesso giorno è iniziata alla Segreteria Generale della Difesa una riunione di responsabili militari per studiare la possibilità di concludere le convenzioni tra Ministero della Difesa ed Enti che hanno chiesto di poter accogliere degli obiettori per un servizio civile.

Preghiamo tutti gli Enti legalmente riconosciuti, che possono accogliere degli obiettori per servizio civile, di mettersi in contatto con la Segreteria del Ministero della Difesa per presentare o ripresentare la loro richiesta per avere degli obiettori per un servizio civile da specificare, e darcene comunicazione in maniera da poter controllare da parte nostra l'operato del Ministero della Difesa. Chiediamo anche a tutti i lettori di darci l'indirizzo completo di tutti gli obiettori, di cui sono a conoscenza, che hanno presentato domanda e di specificare il tipo di servizio civile che essi sono interessati a fare.

Il 4-5 gennaio 1974 ha avuto luogo, a Napoli, il Congresso della LOC (Lega degli Obiettori di Coscienza). I gruppi nonviolenti napoletani ci chiedono di inviare loro libri e materiale per la loro biblioteca - V.S. Biagio dei Librai, 39 80138 Napoli.

NOTIZIE DALL'ESTERO

Il MIR sostiene il premio NOBEL alternativo a Dom Helder Camara. Finora il Comitato norvegese di tutti quelli che sono scontenti della assegnazione del premio Nobel di quest'anno ha raccolto più di 60 mila dollari; azioni simili si svolgono in molti altri Paesi europei. Siccome Dom Helder Camara non potrà essere in Norvegia che nel mese di febbraio la campagna continua e si stanno raccogliendo altri fondi. Si sta progettando di far così ogni anno con un premio NOBEL alternativo a un candidato nominato da tutte le persone interessate che possono proporlo ad un ufficio centrale che sarà appositamente creato. Ne daremo ulteriori notizie nei numeri seguenti.

Nel frattempo Dom Helder Camara passa gravi difficoltà. Durante gli anni egli ha accusato il Governo di praticare la tortura, gli arresti illegali e altri crimini contro la dignità umana. Sei dei suoi collaboratori più stretti che lo aiutarono nella sua campagna "operazione Speranza" sono spariti recentemente senza lasciare traccia. Il suo telefono è sorvegliato e il suo ufficio semplice in Recife viene spesso attaccato dai teppisti e criminali. "Lo scopo di questo è di forzarci a rinunciare a questa nostra lotta - egli dice - ma non potremmo mai rinunciare".

RESISTENZA ALLE TASSE NELLA NUOVA ZELANDA

Irene Long di Masterton in Nuova Zelanda ha ricevuto un invito dal Magistrato di pagare le sue tasse, cioè la parte che lei ritiene perché considera che siano destinate alla guerra e che invece lei dà regolarmente al MIR della Nuova Zelanda (N.Z. Christian Pacifist Society). Finora il Governo poteva ritenere ogni anno la parte delle tasse da lei non pagate dal suo stipendio di insegnante malgrado le sue proteste. Però adesso Irene non lavora più come impiegata statale perciò il Tribunale si è messo in moto. Il Notiziario del MIR della N.Zelanda scrive che Irene rischia di avere il suo pianoforte confiscato dall'autorità.

NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI

Centinaia di migliaia di persone delle province settentrionali del Sud Vietnam sono in una situazione disperata. Oltre il disastro della guerra nel mese di ottobre 1973 ci sono stati forti tifoni e inondazioni in varie riprese, che hanno distrutto la speranza della popolazione di sfuggire alla carestia. Nella provincia di Thua Thien 6000 case sono state distrutte, nelle province di Quang Nam e di Quang Ngai il raccolto è stato distrutto per l'80%. In queste due province ci sono ora 80 mila persone senza tetto, solo a Quang Ngai 5893 case sono state distrutte. Nella provincia di Binh Dinh, 48.000 persone hanno avuto la loro casa portata via dall'inondazione. Nella provincia di Phu Bon il raccolto è stato distrutto al 100 per cento.

La chiesa buddista unificata con la scuola dei giovani per il servizio sociale e il Comitato buddista per la ricostruzione e lo sviluppo, sono andati a lavorare sul posto dei disastri con la gente locale. Hanno già cominciato a lavorare per la seconda raccolta e la gente sta piantando patate e radichetti di manioco, che impiegano solo quattro mesi per maturare. I contadini vengono pure muniti di strumenti di lavoro, semi, concimi, strumenti per la pesca; vengono costruiti centri medici e scuole.

I buddisti ringraziano gli amici e le organizzazioni di tutto il mondo che hanno già inviato aiuto specialmente in denaro, ma c'è bisogno ancora di molto altro; perciò si è pregati di mandare il tutto all'indirizzo: Délégation de Paix de l'Eglise Bouddhique Unifiée du Vietnam compte no. 020/035.386-39 - Credit Commercial de France 103 avenue des Champs Elisées, 75008 Paris-France, oppure al MIR; e le somme di più di 5000 dollari direttamente a Vénérable Hua Khac Loi compte no. 25.248 Banque de Nong Cong Thuong 115-119 rue Nguyen Cong Tru, Saigon - mettendo urgente per l'inondazione e dando le notizie al MIR.

GLI SFORZI PER LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI

Il comitato buddista per la liberazione dei prigionieri politici (CBLPP) ha incontrato molte difficoltà. Il Ven. Thich Phab Lan, presidente del Comitato, e le altre persone attive del Comitato sono state minacciate e aggredite. La chiesa buddista unificata e il CBLPP hanno provato chiaramente che cercano di liberare realmente i prigionieri e di aiutarli durante la loro prigionia e dopo la loro liberazione e che non vogliono utilizzare la liberazione dei prigionieri a degli scopi politici. Il CBLPP ha domandato alle famiglie di scrivere delle lettere al Governo specificando che il loro parente è stato arrestato e detenuto ingiustamente. Il Comitato utilizza queste lettere e altri documenti per cercare di far liberare i prigionieri. Esso ha inviato delle liste di prigionieri politici al governo di Saigon e al GRP domandando loro di liberare rapidamente questi prigionieri conformemente agli accordi di Parigi.

La Chiesa buddista aiuta pure le famiglie dei prigionieri che si trovano in una situazione disastrosa. I prigionieri malati che vengono liberati ricevono dalla chiesa buddista cure mediche e una casa provvisoria. I prigionieri che vogliono e possono tornare nei loro villaggi ricevono il biglietto per l'autobus. Il comitato buddista di ogni provincia visita i prigionieri ogni 5 o 6 settimane, porta loro dei regali e notizie della loro famiglia. Questo comitato ha ricevuto già dall'estero i fondi per fare quattro asili temporanei per i prigionieri liberati e infermi (P.Philip e Daniel Berrigan e M.Ferry degli U.S.A. e "Brot für die Welt" nella Germania Federale. Ha ricevuto inoltre 700 sterline da "Amnesty International" di Londra, 7000 fiorini dal MIR olandese e di altri. Il comitato aiuta pure i prigionieri liberati a trovare del lavoro il che è molto difficile; esso progetta di organizzare delle scuole elementari e delle case per bambini abbandonati dove potranno lavorare degli ex prigionieri. La chiesa buddista continua anche con tutti i mezzi ad aiutare i prigionieri che ritornano alla campagna a ricostruire i loro villaggi. Per continuare il loro aiuto essi hanno bisogno di vitamine, medicinali di ogni tipo. Bambini, come il piccolo Le Tran Hong Nhat di 13 mesi che viene liberato dalla prigione Thu Duc insieme con altri sei bambini come lui, hanno bisogno di persone che li adottino e che mandino regolarmente aiuti. I genitori di questi bambini sono ancora in prigione.

Ecco l'elenco parziale dei progetti della Chiesa Buddista Unificata che hanno bisogno di aiuto:

Provincia di Quang Tri:

1) progetto di aiutare 1200 famiglie di profughi che mancano di tutto. Essi sono una parte dei 60 mila profughi che sono ritornati in questa provincia continuamente distrutta dalla guerra. Hanno bisogno di riso, sale, petrolio, strumenti agricoli, semi, concime; per cinque franchi possono comprare cinque pulcini e per 50 franchi due porcellini. Seguono altri nove progetti della provincia di Quang Tri.

Provincia di Thua Thien :

1) progetto per aiutare le persone anziane a Phu Cat; per questa casa comunitaria di anziani sono già arrivate 1000 sterline dalla Gran Bretagna.

Un analogo centro per anziani si sta costruendo a Thach Van.

Un altro progetto consiste in una squadra mobile sanitaria.

Un altro progetto finanziario dalla chiesa riformata olandese è di sviluppo agricolo nei villaggi Phong Hoa e Phong Binh.

Vari aiuti e ingrandimenti degli orfanotrofi di Tay Loc e altrove.

Un altro progetto prevede cinquanta scuole elementari e cinquanta villaggi, un altro ancora 10 asili nido per i bambini dei profughi. 23 asili nido funzionano già ma hanno bisogno di aiuto per poter continuare il lavoro.

Provincia di Quang Nam:

Progetto di costruzione di un asilo per ex prigionieri infermi e senza famiglia. Vari progetti di ricostruzione di scuole elementari distrutte dalla guerra.

Provincia Quang Tin:

Progetti di sviluppo dell'agricoltura in parecchi villaggi.

Progetti di irrigazione dei villaggi (tre).

Progetti di reinserimento dei profughi in vari villaggi e di aiuto a 175 orfani.

Provincia di Quang Ngai - Binh Dinh - Kontum, Pleiku, Dalrlac, Cam Ranh Binh Long - Binh Tuy - Long Khanh - Tay Ninh - Hau Nghia - Bien Hoa - Kien Phong - Binh Duong - Kien Hoa - Go Con - Gia Dinh e Saigon:

per tutte queste provincie si sta realizzando una serie di altri progetti simili, 153 in tutti, finanziati già in parte dal MIR, dal Movimento cristiano per la Pace e da varie chiese, ma urgono ancora molti altri contributi.

Sono usciti due libretti sui buddisti vietnamiti e sui pacifisti americani. I due libretti che il MIR ha curato e preparato sono: "Vietnam: azione nonviolenta", che racconta la storia delle lotte e del lavoro dei buddisti vietnamiti; e "Una guerra che non volevamo", nella quale sono descritte le azioni dei pacifisti americani contro la guerra del Vietnam.

Tutti e due i libretti raccolgono in appendice parecchio materiale documentato e sono illustrati con fotografie. L'editore è: Edizioni Paoline e il costo è di L. 700 ciascuno.

Chiediamo a tutti di diffonderli come possono.

COMUNICATO-STAMPA DEL COMITATO ANTILEVA DELLA VALLE DEL BELICE

Si è costituito oggi nella riunione intercomunale di Gibellina il Comitato Antileva della Valle del Belice, formato dai rappresentanti dei Comitati Antileva comunali.

Il Comitato Antileva della Valle del Belice si costituisce col programma di riprendere la lotta per l'esonero dal servizio militare, dal momento che la legge relativa, approvata dal Parlamento il 20 nov. 1970 ha validità solo fino al 31 dicembre 1973.

Le ragioni di questa lotta sono note, tuttavia le ribadiamo:

1. Lo scopo della legge sul servizio civile nel Belice è stato di impegnare nel lavoro di ricostruzione i giovani della zona, che è già gravemente flagellata dall'emigrazione: ma a tutt'oggi, dopo 6 anni dal terremoto, non solo la ricostruzione non è finita, ma è appena appena iniziata. Sono in corso di realizzazione solo il 40% delle opere a carico dello Stato (infrastrutture e case popolari); ancora nessuna famiglia ha potuto ricostruire la sua casa, ancora 90.000 persone sono costrette a vivere in baracca.

E fino a che ogni famiglia non avrà la propria casa, noi rifiutiamo il servizio militare.

2. I governi nazionale e regionale non hanno mantenuto nessuno degli impegni presi nei confronti della Valle del Belice riguardo ai posti di lavoro: non è stato realizzato né il centro elettrometallurgico, né il cementificio, né la fabbrica di tondi no di ferro; non è stata costruita né la diga sul Belice sinistro, né quella sul Belice destro, né quella sul Modione; non sono mai stati realizzati i piani di "pronto intervento" dell'ESA (27 miliardi).

Come sei anni fa, come dieci anni fa, come trenta anni fa, l'unica prospettiva per noi giovani è l'emigrazione.

Noi rifiutiamo con tutte le nostre forze questa prospettiva, vogliamo lavorare nella nostra terra, costruire le nostre case, restare con le nostre famiglie.

3. Nelle baracche d'estate si muore dal caldo, d'inverno si gela; si rischia di morire arrostiti negli incendi; non c'è la luce troppo spesso, non possiamo avere nemmeno le stufe; non solo poca benzina, anche poca acqua.

4. A tutti i disagi di vivere in baracca, di non avere prospettive di lavoro, di esser sempre spinti a venderci per la speranza di un posto, si aggiungono adesso tutti i disagi che la crisi del capitale getta sulle masse popolari italiane ed europee: i prezzi aumentano, i generi di prima necessità scarseggiano, dobbiamo risparmiare benzina, aumenta la disoccupazione.

La condizione delle masse è grave in tutta Italia, nel Belice è insostenibile.

Il governo è ancora fuorilegge, oggi lo è più che mai. Noi rifiutiamo di pagare le tasse e di fare il servizio di leva per un governo e per uno Stato che non hanno saputo e voluto dare una sola casa e un solo posto di lavoro stabile alle famiglie della Valle del Belice.

Da oggi noi siamo in lotta. Il nostro programma è già deciso. Mentre governo e Parlamento vanno "in vacanza" noi ci organizziamo.

Dal 2 gennaio prossimo faremo conoscere il programma di lotta.
Gibellina-Rampinzeri, 21 dicembre 1973

Il Comitato Antileva della Valle Belice

ROMA, CAPITALE DELL'INQUINAMENTO

di Massimo Di Forti

Roma - Né Napoli, né Milano: è Roma, noblesse oblige, la Capitale dell'inquinamento. Le acque della sua provincia, le più infette e putrescenti d'Italia, hanno un carico inquinante giornaliero di 340 tonnellate di bod (la richiesta biochimica di ossi

geno necessaria ai microrganismi marini per mineralizzare le sostanze inquinanti ed eliminarne gli effetti nocivi), straordinariamente superiore al valore medio nazionale per provincia fissato in 45 tonnellate. Lo accerta la "Relazione sulla qualità delle acque superficiali in Italia" pubblicata tre mesi fa dall'Istituto di ricerca delle acque del Consiglio Nazionale delle Ricerche. "La situazione", afferma il professor Roberto Marchetti, che ha redatto il documento, "è peggiorata rispetto alla nostra precedente inchiesta del 1971. Il bod, che era allora di 308 tonnellate, è aumentato del 10 per cento circa. Ma i nostri dati, disgraziatamente, sottovalutano l'effettiva consistenza dell'inquinamento dal momento che si riferiscono soltanto ai comuni costieri. Per la provincia di Roma, ad esempio, il nostro calcolo non ha potuto tener conto del notevolissimo carico inquinante dell'Aniene: esulava dai limiti dell'indagine. Insomma, se queste cifre sono drammatiche, la realtà lo è senza dubbio di più".

Nell'agghiacciante graduatoria dell'avvelenamento costiero nazionale stilata dal CNR nel 1971 (quella di quest'anno riporta gli stessi dati, ma nella conclusione si fa presente l'ulteriore aggravamento della situazione nella misura del 10 per cento ed il carattere ingannevole, "benevolo" delle cifre), la provincia romana è nettamente in testa. Le sue 308 tonnellate di bod al giorno lasciano a netta distanza quelle di Napoli (242 tonnellate), di Genova (223), di Venezia (143), di Bari (102), tagliano con largo margine di vantaggio il vergognoso traguardo di questa folle corsa all'autodistruzione ambientale "made in Italy" in cui, e non a caso, tre provincie colpite quest'anno dal colera figurano nei primi cinque posti. Ma, dopo aver accertato dove l'inquinamento è maggiore, bisogna chiedersi: chi inquina, come e perché? La risposta a queste domande dà il quadro di un Paese sottosviluppato, sulla soglia di una catastrofe di cui, tuttavia, è possibile indicare chiaramente i responsabili. In questo senso, Roma ed il Lazio rappresentano una zona "privilegiata" ed obbligata di ricerca, perché è qui che lo scandalo è maggiore, che le connivenze fra rapaci gruppi economici, amministratori e politici corrotti, e speculatori privi di scrupoli si fanno clamorosamente palesi. Né c'è da stupirsi. Chi, allora, ha fatto la marcia su Roma del veleno e del sudiciume?

E' l'industria che uccide il mare e lo rende infetto. Il suo contributo all'inquinamento dei 7160 chilometri di coste italiane - informa il rapporto del CNR - è del 66,63 per cento, più del doppio di quello cloacale determinato dai rifiuti degli abitanti. Nella provincia romana, il carico inquinante è attribuibile per il 51 per cento all'industria (18.261 unità industriali con oltre 131 mila addetti) e per il 47,4 per cento agli abitanti residenti; in quella napoletana, esso è industriale addirittura per il 78,6 per cento, cloacale per il 20 per cento. Nella prima, il bod industriale è di 159 tonnellate al giorno contro le 148 da addebitare alla popolazione residente; nella seconda, il rapporto diventa di 192 tonnellate di bod per l'industria contro le 49 degli scarichi cloacali. "Il colera", ha dichiarato Achille Corona, 59 anni, socialista, responsabile del ministero dell'Ambiente creato quest'anno, "è una conseguenza della degradazione ambientale, dello scempio, dell'incuria, dei mari inquinati e delle città sporche". "Nei Paesi industrializzati d'Europa", ha detto il ministro, "oggi viene depurato circa il 75 per cento dei rifiuti industriali. Da noi, poco più del 5 per cento. Noi abbiamo impianti industriali che scaricano i loro rifiuti direttamente nelle fognature. Il problema è complesso. E' tale, comunque, da imporre radicali cambiamenti. Non basta più pensare in termini di depurazione. Occorre agire a monte, incentivare industrie pulite, con massime punte di occupazione. Insomma, meno raffinerie e più manifatture, scelte di cicli di produzione in termini di beneficio sociale e non solo di profitto. In sintesi, un più deciso intervento dello Stato attraverso l'organo della programmazione".

L'industria, quindi, e con rilievo particolarissimo quella petrolifera, è responsabile della terribile degradazione ambientale, che minaccia la salute degli italiani e rischia di sconvolgere l'economia della nazione. In Italia, si estraggono appena 2 milioni di tonnellate di petrolio e se ne importano 100 milioni. In compenso le nostre raffinerie (la cui capacità di raffinazione è localizzata per il 50 per cento nel Mezzogiorno, dove il consumo raggiunge solo il 30 per cento) lavorano 90 milioni di tonnellate di prodotto, di cui soltanto 60 milioni servono al fabbisogno nazionale mentre 30 milioni di tonnellate vengono esportate. In altre parole, l'Italia è diventata la raffineria d'Europa ed il Sud la raffineria dell'Italia. La scelta del Bel Paese a terra di raffinazione venne fatta negli Anni Cinquanta dalle grandi compagnie petrolifere multinazionali, soprattutto nord-americane, le famose "sette sorelle", sia per la particolare condizione geografica italiana che per l'assoluta mancanza di una legislazione che impedisse i lucri favolosi della corsa all'oro nero. La strategia delle grandi compagnie (produrre il greggio, facendo figurare il profitto in questa fase; rendere non redditizie le fasi della distribuzione e della raffinazione, affidate alle consociate italiane, esponendo così bilanci in perdita ed ottenendo il risultato di esportare ingentissimi capitali senza pagare imposizioni fiscali) trovò un appoggio ideale nei nostri operatori apparentemente "indipendenti". Monti, Moratti, Cazzaniga e gli altri boss del petrolio italiani, legati in realtà da vantaggiosissimi contratti alle grandi compagnie multinazionali, acquistarono un ruolo importantissimo nella gigantesca operazione speculativa, facendo affari d'oro e facendoli fare ai padroni del petrolio nord-americani. L'esito di questa sporca faccenda è stato la smisurata crescita di

un'industria parassitaria (la raffinazione ha bisogno di pochissima mano d'opera quando, soprattutto, al Sud occorre favorire l'occupazione) e di un pericoloso gruppo di potere, il sottosviluppo nazionale e soprattutto del Mezzogiorno con la creazione di inutili cattedrali industriali nel deserto, il disastro ecologico che minaccia la salute pubblica ed il crollo di un settore economico, quello turistico, che ci assicura invece un introito annuo di 1400 miliardi in valuta pregiata.

Non è un caso allora che Roma ed il Lazio, dove l'inquinamento costiero raggiunge livelli da capogiro e da colera, siano le sedi predilette per le operazioni affaristiche e le raffinerie di Attilio Monti, il più grande inquinatore d'Italia e delle coste laziali, patrono della destra politica italiana e di quella "maggioranza silenziosa", che è in realtà una minoranza fastidiosa e masochista, plaudente a chi sabotava l'economia ed il turismo e regala, per il suo personale lucro, l'inquinamento. Il Lazio è oggi la regione "calda" della battaglia del petrolio che vede impegnati, con minacce sempre maggiori per la comunità, Monti (con la sua raffineria di Gaeta, dove è situato il campo-boe per l'attracco delle petroliere, nonostante il parere negativo del governo nel 1971, e quello favorevole della soprintendenza ai monumenti) con i suoi progetti di ampliamento, e l'Eni (certo non sullo stesso piano di irresponsabili gruppi privati, ma non per questo beneficiaria di diritto della licenza d'inquinare), che vorrebbe costruire in collaborazione con la Shell una raffineria a Civitavecchia della capacità di 10 milioni di tonnellate. Quanto a Roma, nel giugno scorso, le esalazioni dei gas della Raffineria di Roma (proprietà della società belga Fina, della francese Total e dell'americana Mobil) a Ponte Galeria, ad un passo da Fiumicino, invasero i quartieri occidentali della città con il petrolio di un'esplosione, seminando il panico fra la popolazione, del tutto indifesa da un'inesistente legislazione anti-inquinamento. "La super-abbondanza di raffinerie, non certo dovuta al caso", ha detto Corona, "procura con le troppe petroliere e i cosiddetti scarichi selvaggi gravi danni all'ambiente marino". Ma, per quanto riguarda Roma, l'accerchiamento è completo, esterno ed interno.

La città non ha soltanto il dono di un fortissimo inquinamento da attribuire alle industrie, assolutamente sproporzionato per una zona non propriamente industriale; ha anche il tristissimo primato di quello cloacale, ben più intenso, secondo il rapporto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di quello di Napoli: 47,4 per cento contro il 20 per cento, e la situazione è peggiorata nell'ultimo anno. Roma è fra i comuni che non dispongono neppure della pianta completa delle fognature che, fra l'altro, sono in molti casi a contatto con gli impianti idrici. Basta la rottura di un canale di scarico per portare, come è successo a Velletri, l'acqua inquinata nei rubinetti delle abitazioni. Neppure questo può destare meraviglia: è Roma la Capitale dell'immondizia, della speculazione edilizia, del caos urbanistico, della disorganizzazione sanitaria e del sottogoverno. La città è servita da una rete di collettori estesa 200 chilometri, ma le "marrane" (i canali ed i fossi naturali dove oggi si scaricano le acque sporche di interi quartieri) lo sono dieci volte di più, raggiungendo i 2000 chilometri, quasi tre volte la lunghezza dell'autostrada del Sole. Speculazione edilizia e mancanza di fognature vanno a braccetto a ridosso del diciottesimo chilometro della Casilina, dove un villaggio abusivo ospita oltre 40 mila persone sprovviste di rete fognante e costrette a riversare i rifiuti in circa 15 mila pozzi neri che nel migliore dei casi li restituiscono alle marrane, a beneficio di alcuni lottizzatori come Carlo Francisci, ex corridore motociclista, lanciatisimo nel campo delle costruzioni illecite. Un elenco di questi orrori occuperebbe un volume. L'intera città è circondata da enormi immondezze clandestine (dove imputridiscono almeno venti milioni di quintali di rifiuti) come quello di via Lunghezina, sulla Prenestina, da cui il sudiciume ha fatto sprigionare grandi quantità di gas infiammabili alimentando un "vulcano" che, fra fumo e fiamme, espelle terra, pattume e stracci. Chi può stupirsi, allora, se l'Italia ha il primato europeo del tifo e del paratifo (11.795 casi nel 1971, più degli Stati Uniti, dell'Australia e di Israele insieme a tutti i paesi europei), dell'epatite virale (4636 casi nel 1968 nel solo comune di Roma) e se è arrivato (ufficialmente quest'anno, ma in visita riservata negli anni scorsi) un colera che il ministro dell'Ambiente non ha esitato a definire endemico?

Se ci si sposta da Roma a percorrere le coste laziali, in una regione che è la roccaforte degli ambienti più conservatori della Democrazia Cristiana e degli industriali della rapina petrolifera ed edilizia, ci si trova duramente a confronto con uno sfacelo ambientale assoluto. La prima tappa offre subito la chiave per capire come la speculazione edilizia ha "pianificato" la distruzione delle coste del Lazio. Il caos del lido di Tarquinia "riservato alla plebe" è preceduto solo di poco dal "ghetto per signori" di Marina Velca, destinati in breve tempo a ricongiungersi in un abbraccio che li soffocherà entrambi in un'enorme borgata. Civitavecchia, abbandonata ogni ambizione turistica, si gode le sue industrie del petrolio e del cemento. Santa Marinella, mentre si tenta disperatamente alla Regione di farle avere la qualifica di stazione di cura, sta per essere divorata da cubature per 70 mila abitanti, quando i residenti sono appena settemila. La stessa sorte hanno subito Campo di Mare (padroni i Ruspoli, 10 mila abitanti residenti, previste cubature per 140 mila abitanti di cui 50 mila sulla costa, circa cinque milioni di metri cubi di costruzioni) e Ladispoli (padroni gli Odescalchi, 7000 residenti e cubature previste per 110 mila abitanti, un

orribile susseguirsi di grattacieli), tutto con l'approvazione di incredibili piani regolatori. Fregene, ormai l'ombra di sé stessa, è soffocata dalla presenza della Financo, società immobiliare del costruttore Fortunato Federici, già proprietaria nel 1952 di ben 4 kmq. della cittadina balneare: impegnatasi nella realizzazione del Lungomare, che doveva essere lungo cinque chilometri e largo sessanta, ne ha lottizzato oltre la metà lasciando soltanto una striscia di 20 metri.

Ostia è un inferno. I rifiuti sono una marea, i servizi igienici e sanitari mancano completamente. L'epatite virale è diffusissima. "Nuova Ostia", dove vivono migliaia di famiglie di baraccati, è sprovvista di luce e di fognature. L'ospedale più vicino è il Sant'Eugenio, all'Eur. Poi, Torvaianica, altro scempio urbanistico: il mare, coperto da 15 chilometri di costruzioni, non si vede. Il Lido dei Pini vede estendersi una fila di signorili ville costruite in demanio marittimo senza l'autorizzazione del comune: una prodezza del Ministero della Marina Mercantile, principale responsabile di una politica di concessioni e licenze per stabilimenti ed altri impianti che hanno messo "in gabbia" il mare delle coste laziali sottraendolo ai cittadini. Un'altra invasione di cemento dovrebbe sommergere Pomezia, Ardea ed Anzio: se i piani regolatori di questi comuni verranno approvati, sui 25 chilometri a sud di Roma sorgerebbe una specie di unica "città balneare" per 360 mila abitanti, in pratica deserta tutto l'anno, a dimostrazione che la speculazione edilizia nel Lazio è capace di tutto. A Sabaudia, a San Felice Circeo ed a Sperlonga, la devastazione è minore, qualcosa della bellezza naturale dei luoghi (ovviamente occupati da villini di cittadini privilegiati e quasi inaccessibili agli "altri") si è salvata, ma il cemento dei ricchi continua ad avanzare. I giorni sono contati. A Terracina, colonia preferita da agiati stranieri (scandinavi, tedeschi, inglesi, francesi) proprietari di lussuose ville, si scava per soffocare il centro e la spiaggia. Gli orrori delle rapine edilizie terminano a Fondi, dove è stato approvato un piano regolatore che distribuisce i 5 chilometri ancora liberi del litorale ad Attilio Monti (di nuovo lui, con 400 ettari di terreno), ai proprietari fondiari Fabrizio Maria e Marco Maria Apolloni Ghetti (290 ettari), alla principessa Elvina Pallavicini (200 ettari), all'Istituto Nazionale di previdenza e di assistenza per dirigenti di aziende industriali (600 ettari), alla società immobiliare Pegasol (60 ettari). La parata finale è a Gaeta, che ospita addirittura le petroliere nord-americane, le raffinerie Monti e la base della Nato.

I risultati di questo scempio sono l'attentato alla salute pubblica ed al turismo, che versa nelle casse dello Stato circa 1400 miliardi annui. A Roma, l'Associazione degli albergatori ha segnalato l'annullamento di numerosissime prenotazioni da parte di gruppi stranieri. La Federazione dei pubblici esercizi ha annunciato che gli incassi, dopo lo scoppio dell'infezione colerica, sono diminuiti del 30 per cento. In queste condizioni, l'annunciato Anno Santo del 1975 potrebbe risultare catastrofico. Dovrebbero giungere a Roma oltre 12 milioni di stranieri. Nell'attuale situazione (con il colera, il tifo, il paratifo e l'epatite virale che imperversano), un simile afflusso risulterebbe estremamente pericoloso sia per i visitatori, ai quali offriremo ben poche garanzie igieniche, che per la popolazione romana, che potrebbe venire travolta da un malanno molto più grave del colera di quest'estate. Il 1975 potrebbe essere un anno tragico. Il Vaticano, che con la sua attiva presenza in molte grandi società immobiliari capitoline ha contribuito in misura notevole allo sfacelo urbanistico di Roma, ha il dovere di agire responsabilmente. Meglio lasciare a casa milioni di ospiti, che rischiare il totale collasso sanitario e turistico. A meno che le cose non cambino. Ma, in così poco tempo, è pazzesco sperarlo, tanto più che la corsa all'inquinamento ed alla speculazione edilizia non accenna a diminuire, ma procede nella sua opera di distruzione.

Risalire la china sarà durissimo e costerà un prezzo altissimo alla comunità che dovrà pagare, come estrema beffa, i danni prodotti dai grandi inquinatori e dagli speculatori dell'edilizia. Sono stati superati tutti i limiti. Bisognerà operare immediatamente scelte decisive: attentare alla salute pubblica e sabotare il turismo, lasciando ad industrie prive di impianti di depurazione la licenza di avvelenare il paese (in primo luogo, le dannosissime e parassitarie raffinerie petrolifere), o colpire i grandi inquinatori; bloccare il caos urbanistico e la speculazione edilizia, o favorire quelli che Antonio Cederna, vice presidente di Italia Nostra, ha opportunamente definito "gli energumani del cemento armato".

Se dovessero spuntarla gli inquinatori e gli speculatori, se si dovesse minimamente ritardare negli interventi, non c'è bisogno di fare previsioni sul futuro di Roma e del paese, perché esso si trova già scritto nel passato. "Le grandi fogne di Roma", racconta Lewis Mumford, il grande urbanista, ne "La città nella storia", documentando in pagine che sembrano cronache dei nostri giorni la trasformazione della capitale dell'impero in Necropoli, "non erano collegate a gabinetti più alti del primo piano, né, peggio ancora, alle abitazioni più affollate. Dove maggiore era il bisogno, minori erano le installazioni. Nonostante la sua perizia tecnica e la sua ricchezza, Roma non conosceva neppure i rudimenti dell'igiene municipale... Anche senza questi aperti incoraggiamenti al tifo e al colera, la diffusione della malaria aveva fatto di Roma e della campagna circostante una delle regioni più malsane del mondo, fino a tutto l'800".

"La municipalità", scrive Mumford, "permise, ed anzi appoggiò con la sua continua negligenza, che masse enormi di popolazioni alloggiassero in case sovraffollate, formando grossi blocchi che venivano chiamati insulae, e che potevano essere messi accanto alle fosse per i rifiuti tra gli esempi classici di una pessima organizzazione municipale. La costruzione di queste insulae era un'attività speculativa a vantaggio di imprenditori disonesti. Le insulae e coloro che le abitavano costituivano il nucleo della Roma imperiale, e tale nucleo era marcio. Man mano che Roma si sviluppò e che il suo sistema di sfruttamento divenne sempre più parassitario, il marcio si diffuse a settori ancor più vasti del tessuto urbano... C'è davvero da stupirsi che Roma sia stata colpita da una serie di atroci pestilenze, nel 23 a.C. e nel 65, 79 e 162 d.C.?" Dal primo secolo a.C. Roma divenne (come ha detto un altro eminente urbanista, Patrick Geddes) "parassitopoli" e "patolopoli": la città dei parassiti e delle malattie.

"Roma", conclude Mumford, "è ancora un'importante lezione su ciò che occorre evitare: la sua storia offre una serie di tipiche segnalazioni di pericolo utili ad ammonire chiunque si stia avviando in una direzione sbagliata. Quando questi segni si moltiplicano, Necropoli è vicina, anche se non è crollata neppure una pietra. Perché i barbari hanno già conquistato la città dall'interno". Oggi, i barbari sono petrolieri rapaci e industriali irresponsabili, nobili insaziabili e affaristi senza scrupoli, sacerdoti votati alla speculazione e politici corrotti, amministratori incapaci e imperialisti discreti del sottosviluppo. Insomma, le vere colonne della Grande Società. Prima che sia troppo tardi, bisogna fermarli.

(Documento presentato al Congresso di S. Severa)

UNA VISIONE REALISTA E CREATRICE

di Jean Goss

Le forze militari del "Patto di Varsavia" hanno di che distruggere per due volte tutta la vita umana non soltanto negli Stati Uniti ed in Europa ma su tutta la terra! Noi della NATO siamo più ricchi, abbiamo di che distruggere per tre volte tutta la vita umana non soltanto in Russia ed in Cina ma su tutto il pianeta. Quante volte abbiamo bisogno di essere capaci di distruggere la vita per sentirci al sicuro? Siamo diventati pazzi? Non abbiamo trecento chili di pane e di riso per anno per ogni abitante della terra ma abbiamo 15 milachilogrammi di esplosivo per ognuno! Milioni di uomini muoiono di miseria e di fame e noi sprechiamo più di 200 miliardi di dollari ogni anno per la nostra sicurezza! Ma la sicurezza di chi? Non di quella degli sfruttati e degli affamati, ma la sicurezza dei sazi e dei ricchi! Le persone istruite sembrano diventate pazze perché non possiamo mica accusare di questo fatto i poveri ed analfabeti ma le persone istruite, quelle che sono al potere o che sono complici per il loro silenzio e perché essi preparano una catastrofe come il mondo non ha mai conosciuto! E questo malgrado la rivelazione del figlio di Dio stesso!

Come si è arrivati a questa situazione tragica? Soltanto per pigrizia, per vigliaccheria ed errori di giudizio: molto prima della nostra era abbiamo voluto, uccidendo, difendere la verità e la giustizia. Dopo, contrariamente al Suo insegnamento, abbiamo voluto difendere il Cristo e la sua Chiesa. E oggi vogliamo difendere l'uomo, del quale ci facciamo un idolo come abbiamo fatto un idolo della verità e della giustizia, del Cristo e della bomba atomica ecc. E come tutti gli idoli noi gli immoliamo dei milioni di esseri umani! Ma la verità, la giustizia, il Cristo e l'uomo, non hanno bisogno di difensori ma soltanto di testimoni cioè di uomini che credono a questi valori e che li incarnano fino alla morte se ce n'è bisogno come l'hanno fatto il Cristo, Gandhi, Martin Luter King e migliaia di martiri, credenti ed atei che hanno scoperto questa verità. Tutti gli altri metodi e mezzi tradiscono questi valori e li distruggono ma non li difendono mai e tutte le civiltà hanno fatto questo errore tragico.

Detto altrimenti, abbiamo identificato l'uomo con il male che egli fa. Poi abbiamo ucciso l'uomo per uccidere il male. Esattamente il contrario di quello che ha fatto Cristo. Egli ha rispettato l'uomo totalmente e ha lottato contro il male e le ingiustizie fatte dall'uomo. Egli fece questo con tutte le sue forze umane e divine fino a donare la sua vita per l'uomo. Egli ha mostrato come bisogna lottare. Egli ha insegnato una strada e l'ha percorsa. Non una strada tra mille altre, ma l'unica via della verità. Egli è la via e la verità, come Egli è la vita per tutta l'umanità. Il male non si uccide, è l'uomo che lo fa, come fa anche il bene. Se per questo bisogna uccidere quelli che fanno il male bisogna essere logici e uccidere tutti gli uomini a cominciare da noi stessi. Ma Gesù ha detto "non spegnete il fuoco sotto le ceneri... non strappate l'erbaccia altrimenti potreste strappare anche il grano buono".

Uno dei mali dei quali siamo tutti vittime è di credere come ci hanno insegnato che sulla terra ci sono due sistemi che si combattono a vicenda. Questo è sbagliato! Il complesso economico e politico attuale nel quale vive l'umanità - in seguito a circostanze e a gruppi d'interesse convergenti - dirige e sfrutta tutti i popoli dei paesi capitalisti e dei paesi comunisti. Per lui il mondo si trova magistralmente diviso in due parti nemiche (dividere per imperare: saggezza dei signori del mondo di ieri e di oggi). Così ciascuno può diventare il nemico dell'altro da abbattere seguendo uno schema, una educazione che si riceve; la radio, la televisione, il cinema, la

scuola ecc. e allora noi uccidiamo; la macchina, il sistema funziona a meraviglia, ci domanda soltanto di uccidere e fa il resto. Il sistema è perfetto, utilizza tutto, la sua parte profonda ed immutabile è l'orgoglio sottile e coltivato, l'egoismo individuale e collettivo che manca totalmente del rispetto per l'altro uomo. Riposa da una parte come dall'altra su tre pilastri indistruttibili:

- 1) la menzogna istituzionalizzata e legalizzata
- 2) la violenza e l'assassinio, anch'essi istituzionalizzati e legalizzati
- 3) l'odio causa motrice di tutto.

Sì, sono la violenza, la menzogna e l'odio che fanno e che rifanno senza fermarsi il sistema su tutto il pianeta! Per questo fatto e a causa di queste terribili realtà il Sistema è così forte che anche se noi usiamo contro di lui la violenza, la più distruttiva e la più assassina non riusciamo a distruggerlo, perché è questa violenza stessa che è il Sistema. Al contrario noi lo consolidiamo, lo fortifichiamo e lo ricreiamo! Il sistema ci recupera anche le idee le più giuste e le più vere; idee di giustizia, di verità, di rispetto e addirittura di amore si trovano distrutte o abortite mediante questi mezzi di distruzione che noi usiamo perché i mezzi stessi sono già il fine. Una volta che l'umanità avrà capito questo lo insegnerà senza mentire e senza commentare lo vivrà, essa sarà salvata. Perché il male che ci distrugge non è una fatalità, siamo noi gli uomini che l'abbiamo fatto, perciò noi possiamo di sfarlo.

Riassumiamo: affinché ci sia un'ingiustizia mondiale o locale ci vogliono due gruppi di uomini: un gruppo che fa l'ingiustizia coscientemente o incoscientemente e un gruppo che ne soffre, che la subisce, che la tollera, l'accetta e ci collabora, o che ne è il complice con il silenzio. E così l'ingiustizia si appoggia su di noi a tale punto che senza la nostra partecipazione essa non potrebbe esistere. Vediamo dunque che tutta la tecnica della lotta sarà quella di rifiutare la nostra partecipazione all'ingiustizia (alla violenza, all'odio, alla menzogna). Perciò noi:

- a) contro la menzogna prenderemo l'arma potente della verità;
- b) contro la violenza e l'assassinio che mancano totalmente di rispetto all'uomo noi prendiamo le armi della nonviolenza attiva dinamica aggressiva contro il male e l'ingiustizia (non contro l'uomo), e la quale dà all'uomo la sua vera dimensione che è creatrice e redentrice;
- c) e contro l'odio, frutto della violenza prendiamo la spada dell'amore che ha come frutto la giustizia, la libertà e la pace.

La via da seguire è dunque:

- 1) dire la verità e denunciare l'ingiustizia;
- 2) rifiutare radicalmente di partecipare all'ingiustizia;
- 3) creare in noi e intorno a noi da oggi una vita nuova e un uomo nuovo. Un uomo che rifiuta come metodo d'azione: la menzogna, la violenza e l'odio perché egli sa che sono le radici dei sistemi ingiusti. Un uomo che prende come mezzo di lotta la verità, la giustizia e l'amore mediante la nonviolenza attiva perché egli sa che questi valori creano la vita, la libertà e la pace. Per questo ognuno deve cercare, per poterla vivere, l'etica che gli appare come quella che rispetta l'uomo in tutte le dimensioni. I cristiani hanno già nel Cristo una delle etiche, le più forti, che l'uomo abbia potuto pensare finora anche se non l'hanno ancora vissuta.

Io la riassumo in queste parole "tutto quello che fate al più piccolo (degli uomini) è a me che lo fate" così dice Gesù ed egli sviluppa nel suo insegnamento e nella sua vita le tre dimensioni dell'uomo che sono le dimensioni dell'Amore (dell'intelligenza dell'amore):

- 1) l'amore del prossimo, legge antica;
- 2) l'amore per i nemici, novità fondamentale del Vangelo;
- 3) terza dimensione dell'amore: prima di morire Gesù ce la dà con le sue parole che sono una delle cime della Rivelazione (e perciò del pensiero umano e divino): "non c'è amore più grande che di donare la vita per quelli che si amano... io vi do un nuovo comandamento: amate come io vi ho amato (non in maniera qualsiasi), io vi ho amati come mio Padre mi ha amato!"-.

Gesù perciò vuole che noi amiamo del suo amore stesso, l'amore della Santa Trinità tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ora questo amore non è del sentimentalismo. E' tagliente come una spada, la spada della verità. Amare è dunque dire la verità con rispetto, denunciare gli errori e le ingiustizie, riconoscere i nostri errori, la nostra partecipazione allo sfruttamento, all'ingiustizia, rifiutare di partecipare, non essere più complici né mediante la collaborazione né mediante il silenzio! E finalmente essere pronti a pagare di persona sulla croce come il Cristo, per illuminare i nostri fratelli, per aprire le loro coscienze! Ecco di quale amore si tratta! E questo è possibile all'uomo soltanto se "conquista" Dio (o la verità, la giustizia, l'amore che sono Dio - Io sono la verità - dice Gesù) e si lascia conquistare da lui. Poiché Dio esiste, è vivente e attivo. Il mondo è gravido di questa verità e di questo amore che Gesù è venuto a rivelarci e che egli ha incarnato per salvarci tutti. Questa verità è così forte che è di continuo capace di salvare l'umanità, con il Cristo fino a che ci sia un uomo che ci crede e l'incarna. Non esitiamo! Domandiamo a Dio di darci il coraggio di predicare e d'incarnare questa verità, che ci dia questa forza che è la sua forza di amore divino.

(Documento inviato al Convegno di S. Severa del 27/30 sett. 1973)

Il bollettino del Comitato di collegamento dei gruppi nonviolenti, costituitosi durante il Convegno dei gruppi nonviolenti a Santa Severa l'autunno scorso, continua ad uscire ogni 15 giorni circa. Tutti quelli che sono interessati a riceverlo sono pregati di scriverci, allegando possibilmente Lire 1.500 in francobolli da 25 e 50 lire o pagando sul nostro conto corrente, specificando che è per il bollettino del Comitato di collegamento.

Il nostro conto corrente postale è il seguente:

n. 1/43944 intestato a Franco Onorati - via delle Alpi, 20 - ROMA.

Cogliamo l'occasione per ricordare a tutti gli amici di pagare al più presto la loro quota annuale per il M.I.R.

BASTA CON LE SOFFERENZE DELLA NAMIBIA

Il tribunale superiore della Namibia (Africa sud-occidentale) ha vietato al capo del governo locale Filemon Elifas, di frustare pubblicamente i condannati; aveva fatto frustare molte persone negli ultimi mesi, tra i quali un dirigente del partito di opposizione J.Nangutuula, perché aveva lavorato per il biocottaggio delle elezioni truffa dello scorso agosto (v. Notiziario M.I.R., n.39-40, pag.11), e un dirigente della S.W.A.P.O. (movimento di liberazione), A.Nuukwawo. Tutti e due furono costretti a spogliarsi e frustati pubblicamente davanti all'edificio del governo Ndanga. Ambedue furono feriti gravemente, tanto da dover essere trasportati in ospedale. Anche delle donne sono state trattate in questa maniera, sicuramente cinque, tra le quali tre aspiranti monache, e davanti a più di 200 spettatori sadici.

In questa regione della Namibia chiamata Owamboland, il numero esatto delle persone frustate non è noto (forse alcune centinaia), perché i giornalisti non hanno il visto per entrare.

In dicembre è stato reso noto dall'ONU un appello di aiuto delle donne della Namibia, firmato da Maddalena Sjamena, moglie del vice direttore del Centro editoriale di Oniipa della Chiesa luterana Owambokavango. Questo centro è stato distrutto recentemente da un attacco di granate, e il vice direttore è stato per un certo periodo nel carcere preventivo. In questo appello vengono denunciate le pene inflitte ai prigionieri, torturati con elettrochoc e con percosse inaudite e rinchiusi in gabbie di lamiera ondulata, bollenti per il sole. Il 12 dicembre scorso l'Assemblea dell'ONU ha votato con 107 voti favorevoli, 2 contrari (Sudafrica e Portogallo) e 17 astenuti (tra cui l'Italia) "il diritto inalienabile e imprescrittibile del popolo della Namibia all'autodeterminazione e all'indipendenza", e inoltre contro l'occupazione illegale della Namibia da parte del governo razzista del Sudafrica.